

Albania Incisa: «Pronto a lasciare»

In seguito al rumore provocato da un'intervista del nuovo ambasciatore italiano a Tirana, Manfredo Incisa di Camerana, apparsa ieri su «Repubblica», relative all'intenzione di un possibile preannuncio di dimissioni, è stato lo stesso diplomatico a dichiarare: «Sono state trasformate in intervista brani di conversazione off the record di cui sono stati travisati i contenuti». «Se tuttavia quanto pubblicato venisse considerato pregiudizievole allo svolgimento della mia eventuale missione in Albania - ha aggiunto Incisa di Camerana - sono pronto a rinunciare all'incarico che il governo aveva fatto l'onore di affidarmi». Incisa di Camerana che tra dieci giorni dovrà sostituire Foresti, nell'intervista a «Repubblica» aveva detto: «Vado a Tirana per dimostrare che siamo neutrali», aggiungendo che dall'Albania «parlerà una sola persona: io. Su questo ho ottenuto assicurazioni scritte». Circa la task force affidata di Angioni ha tenuto a precisare che «lavorerà solamente dall'Italia». Alla domanda se il suo predecessore si sia fidato troppo di Berisha, Camerana ha risposto: «Foresti è un amico. Ha sempre avuto un'ottica politica e ha finito con lo schierarsi. E se poi ti ammali di carriere...».

A colloquio con il presidente ex comunista. Prossima la ratifica del Concordato

Il Papa nella sua Polonia «Non tutto il nuovo mi piace»

Settimo viaggio nella terra natale. Giovanni Paolo II preoccupato per le lacerazioni della società polacca e per il ritardo della Chiesa nell'adeguarsi ai cambiamenti. Un appello alla riconciliazione.

DALL'INVIATO

WROCLAV. Durante il volo Roma-Wroclaw è stato chiesto al Papa, nel breve incontro che ha avuto con i giornalisti, se era soddisfatto di alcuni cambiamenti in atto in Polonia. Ed ha risposto: «Di meglio in peggio. Speriamo».

Giovanni Paolo II non è entrato nei particolari, ma dalle sue parole è emersa una certa inquietudine per la situazione polacca contrassegnata da divisioni politiche e da polemiche per le disuguaglianze e le nuove povertà provocate da un liberismo economico selvaggio, dalla controversa questione dell'aborto, dopo che la legge vigente è stata dichiarata «incostituzionale», ma inquietudine anche per una Chiesa in ritardo nel ridefinire un suo ruolo rispetto all'evoluzione in senso laico e pluralista della società polacca.

Ecco perché, come se volesse assumere una posizione «super-partes», almeno all'inizio di questo suo settimo viaggio in terra polacca, Papa Wojtyła si è così espresso, rivolto al presidente Kwasniewski e tramite lui a tutti i polacchi: «Ti saluto, Polonia, Patria mia, abbraccio con il pensiero e con il cuore tutti i connazionali, senza alcuna eccezione». Con queste espressioni, improntate ad uno spirito di riconciliazione nazionale e pronunciate con visibile emozione per il suo «ritorno sotto il tetto della casa paterna», Giovanni Paolo II ha voluto lanciare un primo segnale perché le diverse componenti del Paese ritrovino la via del dialogo e della reciproca comprensione.

Ma Papa Wojtyła era commosso anche per la grande folla che lo acclamava dai bordi delle strade, mentre si

dirigeva dall'aeroporto alla cattedrale ed al centro storico della città. Sfidando la pioggia gelida e la temperatura di sette gradi, insolita rispetto alla primavera avanzata, i cattolici ed i cittadini di Wroclaw hanno voluto manifestare la loro simpatia al vecchio Papa che è tornato a visitarli ancora una volta.

Questo viaggio di Giovanni Paolo II nella sua terra natia è cominciato, così, nel segno del dialogo, divenuto concreto allorché, nel pomeriggio c'è stato un colloquio diretto di venti minuti tra il Papa ed il presidente Kwasniewski. Questi ha cercato di presentare all'ospite un Paese rivolto a «consolidare le strutture democratiche» e ad armonizzare «sviluppo economico e sicurezza sociale» per fronteggiare le disuguaglianze sociali e la disoccupazione. Il Papa, pur riconoscendo «i successi ottenuti» dalla nuova classe dirigente «nell'apprendimento della democrazia come nel campo dell'economia e delle riforme sociali», ha tuttavia invitato a «risolvere i problemi e le tensioni, a volte molto dolorosi, con uno sforzo comune e solidale di tutti rispettando i diritti di ogni uomo e specialmente di quello più indifeso e debole». Un dialogo che, per il momento, ha lasciato sullo sfondo le polemiche che si sono riaccise in questi giorni sulla Costituzione, ritenuta «troppo laica» da una Chiesa che stenta ad accettare che la società polacca è divenuta sempre più pluralista e laica, e sulla questione dell'aborto.

A tale proposito, il presidente ha detto al Papa che si adopererà «per trovare un'intesa attraverso il dialogo» sia per evitare un referendum sull'aborto, che la destra vuole cavalcare in vista delle elezioni politiche del

prossimo settembre, sia per altri problemi di interesse comune. Ed ha annunciato che «nel giro di qualche settimana» sarà ratificato il nuovo Concordato con la S. Sede. Ed ha precisato che «nei prossimi giorni ci sarà in Parlamento una discussione sulle leggi derivanti dal Concordato», facendo, così, comprendere che in quella sede potranno essere date alla Chiesa tutte le garanzie possibili al fine di far cadere quei «timori» su presunte minacce contro di essa della «cultura laica e dei postcomunisti», come ha dichiarato due giorni fa il card. Glemp e come rilevava, ancora ieri, il segretario della Conferenza episcopale, mons. Tadeusz Pieronek.

L'intensa giornata si è conclusa nell'«Hala Ludowa» del palazzo dei congressi, con una «preghiera ecumenica» presieduta dal Papa, alla quale hanno partecipato cattolici ortodossi, luterani, battisti, evangelici riformati, ebrei, musulmani. A tutti ha detto che «non basta la tolleranza». Ha affermato con forza e tra gli applausi che «gli effetti di numerosi eventi, accaduti nella storia del mondo e dell'Europa, esigono la riconciliazione». Ed ha aggiunto: «L'Europa ha bisogno di noi tutti riuniti solidali intorno alla Croce e al Vangelo».

Intanto, abbiamo avuto conferma che Giovanni Paolo II incontrerà il 21 giugno a Vienna il Patriarca di Mosca, Alessio II. Un evento storico destinato ad influire positivamente sull'incontro ecumenico di Graz, incentrato sui temi della riconciliazione, e rilanciare il tema di un'Europa, non soltanto economica e monetaria, ma caratterizzata anche da valori culturali e cristiani.

Alceste Santini

Sierra Leone La Nigeria prepara un blitz

Terrore e disperazione tra il migliaio di stranieri che non sono stati ancora evacuati da Freetown, capitale della Sierra Leone, dove appare imminente un attacco di forze africane guidato dalla Nigeria con il placet del Commonwealth, per restaurare il regime civile di Ahlan Tejan Kabbah. Le strade della capitale sono percorse da bande di elementi del RUF, il movimento armato in ribellione dal marzo 1991, che cerca di trarre profitto dal golpe militare di domenica scorsa. All'hotel Mammie Yoko, protetto dai soldati nigeriani, è scoppiato il trabucchetto quando si è saputo che la nave francese arrivata nel pomeriggio presso le coste di Freetown poteva evacuare soltanto 200 stranieri. Venerdì i marines americani hanno evacuato circa 900 stranieri tra cui 50 italiani. La maggior parte degli stranieri in attesa di fuggire sono commercianti libanesi e indiani, completamente rovinati dai saccheggi dei golpisti.

Duro monito della segretaria di Stato Usa

Albright nei Balcani striglia il serbo Milosevic e il croato Tudjman «La pace non cammina»

ZAGABRIA. Che non fosse un viaggio di piacere era chiaro fin dall'inizio. Madeleine Albright non ha usato i mezzi toni della diplomazia nella prima parte del suo «blitz» nei Balcani. La segretaria di Stato americana ha dovuto alzare la voce per cercare di tenere insieme i cocci del trattato di Dayton. E l'ha fatto in primo luogo con il presidente croato Tudjman, alla vigilia di una dura prova politica in Croazia - il 15 giugno si vota per le presidenziali - nella quale il numero uno di Zagabria si dovrà misurare con l'erosione della sua popolarità e con il peso della malattia che lo mina. I termini della Albright sono suonati ultimativi. Almeno tre le note dolenti: il ritorno dei profughi, la mancata consegna dei criminali di guerra al Tribunale internazionale dell'Aja, lo scarso rispetto dei diritti civili e umani, compresa la libertà di informazione.

«La Croazia non farà strada in Europa se a quel cammino non parteciperanno tutti i suoi cittadini, siano essi croati, serbi o altro ancora», ha detto chiaro e tondo l'Albright a Tudjman, minacciando di bloccare il ritorno della Slavonia orientale sotto la sovranità croata se non verrà garantito ai serbi originari della regione il ritorno nelle proprie case. Il passaggio delle consegne dall'amministrazione Onu a Zagabria dovrebbe avvenire in luglio, ma gli Stati Uniti sono orientati a chiedere una proroga del mandato se continueranno le violenze nei confronti dei profughi rimpatriati. Sono 180.000 i serbi fuggiti dalla Krajina durante l'offensiva croata del '95, di questi, secondo Zagabria, sarebbero tornati in 14.000, ma si tratta di una cifra non riscontrabile. Il presidente Tudjman, al termine dei colloqui, è apparso molto teso. Il

portavoce della segretaria di Stato Usa, Nicholas Burns, ha ammesso che si è trattato dell'incontro più duro mai avuto dall'Albright da quando tira le fila della politica estera americana. La disapprovazione statunitense potrebbe costare cara a Zagabria, non solo per quanto riguarda la sovranità della Slavonia orientale, ma anche in prospettiva per l'ingresso della Croazia nella Nato allargata.

Toni aspri sono stati riservati anche a Belgrado. Nell'incontro con il presidente serbo Milosevic, Madeleine Albright oltre al problema della democratizzazione del paese e della consegna dei criminali di guerra, ha sollevato la questione del Kosovo, regione a maggioranza albanese che dall'89 è stata privata di qualsiasi forma di autonomia. La segretaria di Stato americana aveva già fatto sapere di considerare il regolamento della situazione nel Kosovo come condizione essenziale per l'annullamento delle sanzioni economiche Usa che ancora colpiscono Belgrado.

Oggi l'Albright sarà in Bosnia. Gli Stati Uniti vogliono fare pressione su serbi e musulmani perché accettino un arbitrato internazionale su Brcko, città che il trattato di Dayton ha lasciato in una sorta di limbo che ora è affidata alla supervisione internazionale. Brcko non è però che un simbolo della pace fredda di Dayton. Le due «entità» in cui è stato articolata la repubblica vengono ognuna per conto suo. I serbi di Bosnia hanno di recente stipulato un accordo di relazioni speciali con Belgrado e anche la federazione croato-musulmana fa acqua da tutte le parti. I croati hanno appena ricostituito la Herceg Bosna, una terra «entità» che guarda più a Zagabria che a Sarajevo.

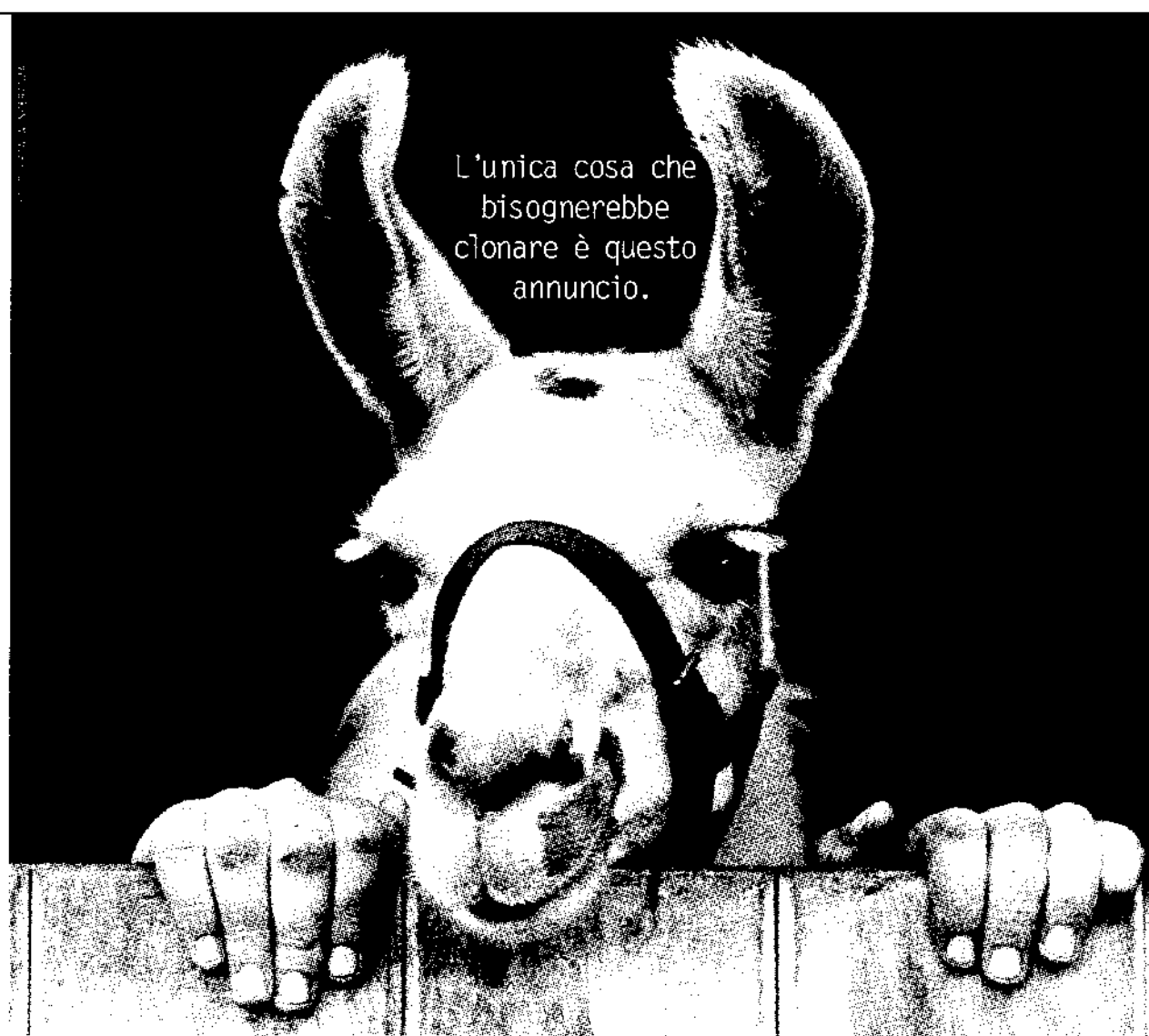
DALLA PRIMA

domani tutto da costruire. E vorrebbe dire ripensare ai grandi problemi dell'oggi (globali) come risolvibili da una politica globale. Vorrebbe dire progettare e realizzare politiche per l'unione europea politica, per la qualità del lavoro, per le nuove cittadinanze, per lo sviluppo integrato dei vari Sud e dei vari Est dell'Europa. Vorrebbe dire avere, ad esempio, il coraggio di dichiarare che re Kohl è nudo, che i giochetti di craxiana memoria di rivalutare questo o quel dato per far tornare i conti sono, come scriveva un grande letterato parlando di menzogne, soltanto «spiritose invenzioni».

Non vorrebbe dire «fare la rivoluzione», ma invece governare il cambiamento per costruire il futuro, ripensando e utilizzando quanto già posto in evidenza ed elaborato negli ultimi anni dai Delors, dai Ruffolo, dai Clotz, ecc. ecc. in tema di Europa, di qualità dello sviluppo, di giustizia sociale, di solidarietà. In questo secondo scenario avrebbe piena cittadinanza, ad esempio, l'Europa di Maastricht originariamente intesa da Jacques Delors come unione non solo e non tanto fondata sui parametri finanziari (che mostrano sempre più la corda, come è dimostrato dalle recenti prese di posizione delle banche centrali tedesca e francese), quanto sull'effettivo coordinamento delle politiche economiche e del lavoro; una politica comunitaria e preventiva di cooperazione internazionale e non di semplice temporanea accoglienza di immigrati provenienti dalle varie parti del mondo; una nuova politica di gerarchia dei valori dei lavori.

Se... Se la sinistra vince oggi in Francia. Ma a ben pensarci il ragionamento può valere, con maggiori difficoltà come è ovvio, anche se non... Anche se la sinistra è al governo solo in due dei quattro maggiori paesi europei il problema rimane in tutta la sua complessità e gravità: può la sinistra europea continuare a vivere alla meno peggio, a «pensare solo» aspetti istituzionali, a giocare di sponda e di rinvio, a limare le politiche della destra, a contemperarsi l'ombelico rassicurandosi del fatto che sia sempre il più bello del mondo?

La sinistra esiste solo a condizione che pensi e faccia «politica», se si limita ad amministrare l'esistente può al massimo vantarsi di essere capace di «razionalizzare» ciò che il mercato crea, oppure di saper realizzare il «buon governo» di trecentesca memoria. Onore al merito certo, ma forse si può dare di più, se si vuole continuare a esistere. [Franco Cazzola]



L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, alle industrie che ne chiedono la brevettabilità - con la forza de la lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno. Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che il commercio vinca sull'intelligenza, cancellando

i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando - spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati quelli che sono in milioni di anni di evoluzione, e rischiando di sconvolgere quindi per sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra. Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospi-

tano molti esseri deformati prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrorabbili, nato dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus Siv dello scimmie. L'errore di fondo è l'aver adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca serena e scientifica insiste in questa visione frantumaria e meccanicistica degli esseri viventi.

Creando oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunitarie e le differenze tra le specie, se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, manipolazione genetica, brevetti e cloni saranno la maledetta eredità del presente. Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia, al bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare noi siete voi.

Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scriveteci o telefonatoci e con il materiale che vi spediremo diffondete queste idee.

**COMITATO SCIENTIFICO
antivivisezionista**
VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720
FAX (06) 3225370 - C/C POSTALE 88922000

IL PRIMO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON C.N.E.L., FONDAZIONE HANS REINHOLD PER UNA PRATICA SENZA VIVISEZIONE. IL COMITATO SCIENTIFICO ANTIVIVISEZIONISTA È MEMBRO DELLA LAV, L'UNIONE ANTIVIVISEZIONISTA, E DEL F.I.N.I., IL COMITATO ITALIANO PER LA PROTEZIONE ANIMALE.



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692268 - 06/3692336 - 06/3692345 - Fax 06/3692212

ROMA, 10-11 GIUGNO 1997
Gruppo di Lavoro sulla Misurazione dell' Azione Amministrativa

TERZA CONFERENZA NAZIONALE SULLA MISURAZIONE

PROGRAMMA

1° giorno (10 giugno)

Mattina

Stazione di lavoro 1 - Struttura del bilancio dello Stato e riforma amministrativa
Parlamento Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30
* Coordinamento: Corte dei Conti - Ragioneria Generale dello Stato

Stazione di lavoro 2 - Misurazione dei risultati e gestione delle risorse
Biblioteca Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30
* Coordinamento Istat - Autorità per l'informatica nella P.A.

Stazione di lavoro 3 - Comunicazione al cittadino e Customer Satisfaction
Sala Gialla Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30
* Coordinamento Censis

1° giorno (10 giugno)

Pomeriggio

Stazione di lavoro 4 - La misurazione in sanità: equilibrio economico ed equità delle prestazioni.
Biblioteca Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 15,00
* Coordinamento: Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato di Finanza

Stazione di lavoro 5 - decentramento amministrativo: il nuovo ruolo degli Enti Locali.
Parlamentino Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 15,00
* Coordinamento: Cnel

Sessioni ospitate presso le sedi Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione e Ragioneria Generale dello Stato.

1° giorno (10 giugno)

Pomeriggio

Stazione di lavoro 6 - Il piano formativo per la riforma della PA
SSPA - Aula magna - Via dei Robilanti, 11 - ore 15,00
* Coordinamento: Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione

Stazione di lavoro 7 - La gestione delle risorse umane nello Stato
Biblioteca Tecnica Rgs - Via Pastrengo, 1 - ore 15,00
* Coordinamento: Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Personale

11 giugno - ore 9,30

Mattina

Parlamentino Cnel - via David Lubin, 2 - ore 9,30
(Biblioteca e Sala Gialla a circuito chiuso)

Sessione di chiusura

Interventi programmati

Introduzione: * Presidenza Cnel

Interventi: * Corte dei Conti - * Ragioneria Generale dello Stato -
* Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione - * Istat - * Alpa -
* Banca d'Italia - * Consob - * Censis -
* Consiglio Italiano Scienze Sociali - * Cnel

Conclusioni * Dipartimento Funzione Pubblica